

# Editoriale

di Osvalda Varini-Ferrari

Siamo arrivate al decimo numero della Newsletter "Donne Oggi". E quest'anno, il 24 maggio, festeggeremo il decimo anno di attività dell'associazione Dialogare, con una festa che desideriamo offrire alle nostre amiche e ai nostri amici.

Riservate dunque già sin d'ora la serata di venerdì 24 maggio. Al salone Cosmo di Massagno, vi incontreremo dapprima per un aperitivo, per goderci poi uno spettacolo di Gardi Hutter.

Per la precisione: l'Associazione Dialogare è stata creata nel 1990, e nel 1991 ha preso il via il primo corso di formazione e di orientamento per le donne adulte. Via via, lungo il corso degli anni, abbiamo ampliato, diversificato l'attività, introducendo nuovi corsi e invitando in Ticino numerose docenti, finora sconosciute nella nostra realtà. Dai corsi di orientamento siamo poi passate ai corsi di reinserimento professionale per persone disoccupate di ambo i sessi, corsi che continuano tuttora. Nel 1994 abbiamo affrontato il tema della promozione di idee imprenditoriali con il corso "Far impresa", e sempre in quell'anno, con l'università di Ginevra e con il patrocinio del Dipartimento Istruzione e Cultura e della Consulente per la condizione femminile, abbiamo proposto il corso DONNE OGGI, un corso postuniversitario su varie tematiche inerenti la realtà femminile. Si è delineata così una formazione sulle tematiche Gender, un altro campo che ci ha viste nel ruolo di pioniere in Ticino.

Tante ancora le ulteriori iniziative, dagli incontri culturali, alla consulenza tramite il servizio SPORTELLO DONNA, dal ciclo di seminari "Pensare un mondo con le donne", alle pubblicazioni e alla realizzazione del sito [www.dialogare.ch](http://www.dialogare.ch), che è stata resa possibile, grazie al sostegno della Divisione della formazione professionale del nostro cantone.

In una sezione di questo sito internet mettiamo a disposizione la documentazione relativa al lavoro che l'Associazione Dialogare ha svolto in questi 10 anni, per cui corsi, seminari, incontri sono presentati in modo sistematico.

Punto centrale del sito è la parte intitolata Donne e..., una rivista online, curata da una redazione, rivista che presenta una serie di pagine su svariati temi al femminile.

Leitmotiv del sito è una farfalla, che accompagna chi si inoltra nei vari settori. Da qui l'idea di lanciare, un concorso di poesia sul tema della farfalla. Il miglior testo, premiato lo scorso 8 marzo, è risultato essere di Ketty Fusco, Lei libera a Kabul, che potrete leggere a pagina 4.

Un'altra iniziativa che ha preso il via con l'attivazione del sito [www.dialogare.ch](http://www.dialogare.ch) è un'inchiesta sui bisogni formativi delle donne, con lo scopo di migliorare la nostra offerta di corsi e incontri. Il formulario è stato inserito in una pagina web, ma come potete vedere, lo abbiamo accluso a questa spedizione di "Donne Oggi", in modo da permettere a chi non ha ancora familiarità con internet di partecipare attraverso la compilazione tradizionale. A pagina 11 trovate inoltre una spiegazione più dettagliata degli obiettivi di questa inchiesta.

Il 13 aprile si è conclusa la sesta edizione del corso "Pensare un mondo con le donne". Quest'anno eravamo un po' preoccupate dalla complessità delle figure femminili (Maria Zambrano, Carla Lonzi, Edith Stein, Hannah Arendt) che desideravamo presentare. Grazie alla bravura delle docenti che si sono avvicendate sull'arco di sette seminari, abbiamo potuto accostarci con relativa facilità alla vita e all'opera di queste filosofe, e trarne importanti spunti e riflessioni. Così di tappa in tappa abbiamo rivisitato storie di vita che a prima vista potrebbero anche essere considerate storie senza un legame. Ma che tutte erano, e sono collegate, da uno sguardo femminile sul mondo. Francesca Rigotti nel suo ultimo seminario, e nella descrizione che ne fa a pagina 6, ha cucito i fili che collegano le varie pensatrici, dandone una visione particolare, e dicendo che "Nonostante le differenze tra i loro pensieri e le loro esistenze, ognuna di queste autrici ha dovuto fare i conti con il suo essere donna. Ha dovuto cioè fare i conti con lo sguardo sempre un po' diffidente, stupito, perplesso dell'interlocutore maschile..."

Le donne siano esse filosofe o scienziate, casalinghe, impiegate o libere professioniste, oltre a fare i conti con lo sguardo maschile sempre un po' diffidente (sguardo che richiede alla donna di essere sempre molto ben preparata), devono anche fare i conti con i diversi impegni derivanti dal lavoro di cura e di accudimento. La prof. Ruth Hungerbühler, ad esempio, nell'intervista alle pagine 8/9, evidenzia molto bene come "personalmente dopo la nascita dei miei figli non sono più stata tanto disponibile per il lavoro politico, non perché la mia convinzione fosse cambiata, ma per mancanza di tempo e per il carico di lavoro troppo oneroso."

Fare i conti con tutte queste variabili richiede una riflessione anche sui propri limiti, su ciò che è possibile, e su ciò che, anche con tutti gli aiuti immaginabili, possibile non è. È un lavoro in più, alla ricerca di quella giusta misura, in armonia con il nostro progetto interno, e con la realtà esterna.

## Anna Vannotti



### *a cura di Antonella Corti*

Anna Vannotti è cresciuta a Lugano, dove è nata nel 1951. Dopo un iniziale interesse per studi di psicologia, nel 1974 si iscrive all'Accademia di belle arti di Brera a Milano dove, allieva dello scultore Lorenzo Pepe, si diploma nel 1978 in decorazione. Frequenta corsi impartiti dal ceramista Camille Viot a Vière (Provenza/Francia) e si accosta alla ceramica, adottando la tecnica raku. Tra il 1980 e il 1981, usufruendo di una borsa di studio della Japan Foundation, soggiorna in Giappone per approfondire la conoscenza del raku.

Insieme con Antonietta Airoldi, tessitrice, gestisce dal 1989 uno spazio espositivo a Lugano, l'Atelier AAA, dove speciale attenzione viene data alle arti cosiddette decorative.

È attiva indipendentemente dal 1978 ed espone regolarmente in Svizzera, con partecipazioni in Italia e in Francia. Attualmente vive e lavora a Muzzano.

Nel suo atelier, immerso nel verde e nei fiori, Anna Vannotti coniuga arte e natura attraverso una ricerca che si snoda con moto spontaneo e per distinte tappe, con un importante riferimento alla cultura orientale.

L'immediatezza espressiva consentita dalla tecnica rudimentale del raku e, nel contempo, i passaggi esecutivi obbligati che impongono concretezza e disciplina lavorativa, assecondano in modo ideale la sua creatività. Il lungo processo esecutivo nelle diverse fasi infatti soddisfa l'esigenza di coinvolgimento totale e di armonizzazione tra ideazione e realizzazione.

Le sue opere hanno la qualità dell'oggetto unico, irripetibile, benché possano avere una funzione d'uso come i contenitori e i vasi. Le sue ultime creazioni: le "tavole", attraverso i colori, le impronte e il segno quale risultato del gesto artistico, accolgono interventi di varia emozione e di forte intensità.

## Far la spola tra le sponde dell'essere



di **Francesca Rigotti**

In margine alla relazione del 13 aprile 2002 "Fili da ricami e fili di pensiero": concettualizzazione conclusiva di Francesca Rigotti al corso "Pensare un mondo con le donne"

In un testo del 1967, *La tomba di Antigone*, la filosofa spagnola Maria Zambrano fa svolgere un dialogo tra l'Arpia e Antigone:

Arpia: "...alla fine sei prudente, come un ragno, anche tu".

Antigone: "Sei il primo essere... che me lo dice. Prudente io, io prudente, come un ragno... E il mio filo? E la tela? Tessitrice, io?"

Arpia: "Sì. Tessitrice, tu, col tuo andirivieni da una terra all'altra".

Maria Zambrano vede in Antigone la figura della tessitrice a causa del suo "andirivieni da una terra all'altra", per lei il regno dei morti e la terra dei vivi. Ma tessitrice è pure Maria Zambrano, che fa la spola tra le sponde delle sue terre d'esilio, nonché tra le sponde della filosofia e quelle di altri generi, la poesia, la mistica. E tessitrice è, si potrebbe dire, anche Edith Stein, tra le sponde dell'ebraismo e quelle del cattolicesimo, tra la luminosa evidenza della fenomenologia e la notte scura della mistica carmelitana, (o anche tra la luce spirituale del Carmelo e la riva oscura del mondo). Una curiosa tessitrice però, che, cosa strana per una monaca, non sapeva cucire ed era tanto impacciata nei lavori domestici! Tesseva la sua esperienza e la sua vita, facendo la spola tra le sponde dell'essere e tra le sponde dei luoghi della casa e dell'esilio, Hannah Arendt, proprio colei che fa sembrare di non accorgersi di essere donna, né mai tematizza la sua condizione. Di Carla Lonzi, l'última pensatrice tra quelle di cui ho avuto il compito di tirare le fila, dirò che il suo far la spola si manifesta nella tessitura di una tela diversa da quella del mondo maschile, nel rifiuto di entrare e inserirsi nel mondo tessuto da altri. E anche *ye* la donna "ha avuto l'esperienza di vedere ogni giorno distrutto quello che faceva", come scrive Carla Lonzi con parole che mi fanno pensare alla figura di Penelope come paradigma della condizione femminile, ha continuato pazientemente a farlo, a tessere la sua tela pur effimera, estraendo dalla matassa ingarbugliata degli eventi il senso del filo della vita che continua, come fa il ragno pallido ed esangue, unico compagno di Antigone nella tomba.

Ho scritto qui e ne ho parlato il 13 aprile, di queúto fare la spola tra le sponde dell'essere, dei luoghi, delle forme del pensare, perché lo interpreto come un metodo di pensiero comune a queste autrici, pur così diverse nelle loro storie umane e filosofiche, che è comune, si parva licet, anche a me. Fare la spola è quasi una necessità imprescindibile, un bisogno fisico, come se fosse impossibile cogliere l'unicità del pensiero stando immobili in un luogo e in una condizione. Come se non ci sia luogo l'insediarsi nel quale provochi soddisfazione, e il far la spola tra poli apparentemente antinomici sia l'unico modo per cogliere i diversi aspetti dell'essere: luce e ombra, giorno e notte, veglia e sonno, vita e morte. Vedo in queste pensatrici come lo vedo in me, uno sforzo di correre avanti e indietro e di varcare e rivarcare

la soglia, che è un tentativo di comporre e riannodare innumerevoli fili recisi dalla filosofia e dalla scienza. Quelli che le collegano alla vita, alla passione, all'immaginazione, alla letteratura, alla poesia, alla politica, alla morale. Ma il filosofo non è proprio originariamente il peripatetico, chi passeggia avanti e indietro (perí-patéo) in un andare e venire corporale simile al ritmo alternato del respiro, che ripete, come pendolo sapiente, il movimento della spola tra i fili del telaio, dell'aratro sul campo, della scrittura sul foglio?

Non intendo, nel mio tirar le fila, affermare che tra le pensatrici considerate ci sia corrispondenza o omogeneità di elementi tematici. Eppure, nonostante le differenze tra i loro pensieri e le loro esistenze, ognuna di loro ha dovuto fare i conti col suo essere donna. Ha dovuto cioè fare i conti con lo sguardo sempre un po' diffidente, stupito, perplesso, dell'interlocutore maschile, del filosofo che forse pensa ancora, come pensava Nietzsche, che "le donne parlano come esseri che per millenni sedettero al telaio o maneggiarono l'ago"; o con i luoghi comuni – ma quanto radicati – che ripetono, per dirlo, e concludere, con le efficaci parole di Carla Lonzi, che "la donna è ricettiva, l'uomo è aggressivo; la donna è passiva, l'uomo è attivo; la donna è per la famiglia, l'uomo è per la società; la donna è esecutiva, l'uomo è creativo..., la donna è irresponsabile, l'uomo è responsabile, la donna è immanenza, l'uomo è trascendenza".



## Il femminismo di Carla Lonzi, e l'altro

Luciana Caglio

Non ha mancato di sorprendere la presenza di Carla Lonzi fra le figure più significative del pensiero femminile contemporaneo, proposte negli incontri "Pensare un mondo con le donne" proposti da Dialogare. Ma credo proprio di dover parlare a titolo personale, per esprimere uno stupore, non privo di qualche pregiudizio, legato a un personaggio che fece scalpore e persino scandalo, negli anni '70, quando divampò, in termini bellicosi, la protesta femminista. Ne giunse, evidentemente, un'eco anche in Ticino, dove il suo libello *La donna clitoridea e la donna vaginale*, dal titolo allora inquietante e considerato persino ambiguo, diventò una sorta di bibbia per le giovani esponenti di un femminismo che si scostava dai movimenti femminili tradizionali. Anzi, in un certo senso, ne costituì un irremissibile antagonista. Tanto che, nel 1975, anno internazionale della donna, al Congresso femminile svizzero di Berna, sul tema "Collaborazione nell'uguaglianza", le femministe si presentarono in un contro-congresso destinato a contestare la visione ragionata e accomodante di associazioni che miravano al compromesso. Insomma, donne e uomini insieme per cercare di costruire una società senza spaccature e incongruenze di ordine sessuale. In un paese, dove i diritti politici erano stati finalmente conquistati, dopo lunghi decenni di lotte e di malintesi, si giustificavano le speranze di un cambiamento.

Ma a quel modello, che si rifaceva alla collaborazione con i maschi, alla condivisione di sistemi di vita e di ideali, le partecipanti al contro-congresso dicevano di no. In nome di un radicalismo ispirato, appunto, ai principi di cui, fra altre, Carla Lonzi era la vivace e discussa protagonista.

Ora, a tanti anni di distanza, e a venti dalla sua scomparsa, che cosa

è rimasto di Carla Lonzi? È possibile recuperarne il pensiero fondamentale per farlo sopravvivere in un'epoca politicamente e culturalmente tanto diversa? Il compito, non facile, aperto al rischio di una commemorazione patetica, è stato affrontato da Marta Lonzi, che della sorella Carla ha tratteggiato una fisionomia, per così dire inedita, almeno agli occhi di un pubblico allargato. Ne è emersa, così, non più la femminista, accanita e persino limitata dal proprio credo, come si credeva fosse, bensì una donna, che dal suo percorso umano, spesso dalla sofferenza personale, ha ricavato una densa materia di riflessione.

È l'elaborazione della propria esperienza vissuta, e poi paragonata con quella di altre, che si chiamò l'autocoscienza femminile, di cui tanto si parlò a suo tempo, e magari equivocando ironicamente. Invece doveva essere uno strumento per identificare la propria realtà e portarla allo scoperto per dire: ci siamo e siamo fatte così.

In tal modo, sfrondando gli scritti della Lonzi dagli attributi imposti dall'epoca, vi si trovano enunciazioni che valgono sempre: "La donna è l'altro rispetto all'uomo. L'uomo è l'altro rispetto alla donna", "Non salterà il mondo se l'uomo non avrà più l'equilibrio psicologico basato sulla nostra sottomissione". E ancora, sfidando il clima politico del momento: "Ho scritto Sputiamo su Hegel perché ero rimasta molto turbata constatando che quasi la totalità delle femministe italiane dava più credito alla lotta di classe che alla loro stessa oppressione". E via enumerando gli stralci di osservazioni che ben meritano l'attenzione delle lettrici e dei lettori di oggi. Anche se, nel 1970, l'autrice li aveva perentoriamente esclusi: "Comunichiamo solo con donne", così concludeva il suo manifesto.

I tempi sono cambiati. Di certo grazie alle provocazioni delle femministe d'assalto, che animarono una stagione particolare in un'lotto di lungo corso. Ma anche grazie all'incessante e meno colorito intervento delle femministe tradizionali.

Un lungo cammino, iniziato in Svizzera, agli inizi del '900 (è del 1909 la fondazione dell'Associazione nazionale per il suffragio femminile), e percorso con ostinata convinzione e senza clamori, a volte controproducenti.

## Intervista a Ruth Hungerbühler



*Il numero di figli per donna, ora ca. 1,2, tende a scendere sempre di più e questa è la risposta all'impossibilità da parte delle donne di riunire i*

*Nata a Walenstadt, Ruth Hungerbühler cresce e frequenta le scuole a Basilea. Studia sociologia, etnologia ed economia, ottenendo il dottorato in sociologia all'Università di Basilea nel 1985, con una tesi sul lavoro domestico in Svizzera. Ha tre figli di 19, 16 e 6 anni, e dal 1989 vive in Ticino.*

Di cosa si è occupata prima di arrivare all'Università della Svizzera Italiana (USI)?

Già durante gli studi sono stata attiva in un gruppo femminile "Organisation für die Sache der Frau" uno dei primi movimenti femministi in Svizzera tedesca, fondato nel 1977, del quale sono stata segretaria per due anni. Il primo lavoro fu quello di lanciare un'iniziativa popolare federale per un'Assicurazione maternità, insieme ai partiti della sinistra e ai sindacati. Anche le altre organizzazioni femminili, l'allora BSF, oggi Alliance F erano interessate all'iniziativa, ma in quell'epoca fu difficile per loro trovare un'adesione ad una proposta che proveniva dalla sinistra e che, con un congedo di 9 mesi sia per la madre che per il padre, era troppo all'avanguardia. La votazione, del 1982, fu un fallimento totale.

Il cantone di Basilea aveva commissionato una ricerca all'istituto di sociologia dell'università di Basilea, che avevo condotto insieme a due giuriste. Iniziata nel 1979 e conclusasi nel 1982, questa ricerca sulla situazione femminile nel cantone di Basilea Città è stata veramente creativa, appassionante e d'avanguardia: c'erano stati pochi studi in merito e si trattava di ricercare tutte le discriminazioni per la donna non sempre facilmente visibili nella società, nel lavoro e nel diritto. Oggi pur essendoci una maggior consapevolezza del problema c'è allo stesso tempo una certa stanchezza nel sentir parlare di rivendicazioni della donna, quasi non ce ne fossero più bisogno.

Dal 1980 al 1990 sono stata eletta nella Commissione federale per i problemi della donna, quando ancora era costituita da nove uomini e nove donne; era l'unica commissione federale composta paritariamente da uomini e donne. Su mandato della Commissione ho partecipato a diversi incarichi come ad esempio a una ricerca sulla situazione della donna in politica, e a una sulla situazione delle infrastrutture di accoglienza per i bambini in Svizzera, Ticino compreso. Dal 1982 al 1985 mi sono occupata della mia tesi di dottorato, e nel frattempo sono nati i miei primi due figli. Nel 1986 ho iniziato il mio lavoro di redattrice culturale alla Radio svizzero tedesca DRS 2, con cui collaboro tuttora a tempo parziale, e dal 1998 lavoro all'USI.

Ora di cosa si occupa all'USI?

Attualmente mi occupo soprattutto di ricerca, e ogni tanto intervengo ai corsi. I temi sono diversi, dalla comunicazione politica, alla comunicazione culturale. Ora mi occupo delle offerte di apprendimento a distanza attraverso le nuove tecnologie. Essendo la mia formazione improntata specialmente sui Gender Studies e sulla sociologia della famiglia, ho proposto un nuovo corso "Comunicazione tra famiglia e scuola". Penso che in questo campo ci sia molto da migliorare. Tra famiglia e sistema educativo (scuola, formazione professionale, università) vigono rapporti particolari che necessitano di una specifica comunicazione reciproca. Ci sono molti problemi comunicativi tra famiglia e sistemi educativi. Oggi ad esempio è molto diffusa nell'opinione pubblica l'accusa alla famiglia di trascurare la sua opera educativa, di non essere più capace di svolgerla e di delegare troppo alle istituzioni di educazione e formazione. Un'altra impressione diffusa invece tra le famiglie stesse è quella dell'eccessivo coinvolgimento richiesto dal mondo dell'educazione pubblica, cominciando dalla continua necessità di aiutare i propri figli negli studi, alla critica di una mancanza di sostegno da parte di molti genitori nell'utilizzo delle nuove tecnologie. I rapporti tra scuola e famiglia diventano più complessi anche perché la realtà familiare è fortemente cambiata nel corso degli ultimi vent'anni, non da ultimo per l'aumento dell'attività professionale delle madri, per la nuova pluralità delle forme familiari e per la crescente presenza di famiglie immigrate provenienti da realtà culturali diverse. Anche mutamenti nel sistema educativo rendono il problema più delicato. Nell'ultimo decennio si è progressivamente diffusa la convinzione che il sistema formativo debba portare ad un rendimento efficiente in funzione di un mercato del lavoro cambiato. Questo sviluppo ha contribuito a suscitare tensioni tra famiglia e scuola/formazione che rendono la comunicazione tra i due soggetti molto sensibile e problematica, riscontrabile seppure sotto un'altra forma, anche nell'ambito della formazione degli adulti.

A prescindere dal lavoro dell'USI, tengo anche due corsi di sociologia della famiglia alle Università di Friburgo e di Basilea.

Cosa ne pensa della politica familiare in Svizzera?

Secondo me la situazione attuale è al livello dei paesi in via di sviluppo. In Svizzera non c'è una politica familiare coerente: non abbiamo un'assicurazione maternità e troviamo regolamenti qua e là, dalle leggi sugli assegni familiari, alle leggi sul lavoro, agli aiuti alle famiglie in difficoltà. Tutto è in stile opera caritativa e manca una visione d'insieme, una politica decisa che permetta alla famiglia di sopperire ai propri bisogni.

Le offerte del sistema scolastico sono migliori in Ticino che nel resto della Svizzera, dove gli orari differenziati di ogni livello scolastico e la mancanza di una scuola dell'infanzia non permettono alla donna di poter lavorare. Quando le donne d'oltralpe rivendicano un sistema tipo il nostro ticinese, allora subito si parla di "egoismo da parte delle donne" e di "poveri bambini che a soli tre anni vengono messi all'asilo". Quello ticinese è un bel modello pedagogico, pensato per i bambini, che la popolazione ha da tempo accettato e che funziona bene. Occorre però sottolineare che la situazione ticinese sembra all'avanguardia, in realtà non è stata impostata per liberare la donna. La politica sociale del Ticino, molto favorevole per le famiglie, è piuttosto frutto di una tradizione sociale cattolica, e che comunque potrebbe servire benissimo da modello per la Svizzera d'oltralpe.

Il numero di figli per donna, ora ca. 1,2, tende a scendere sempre di più e questa è la risposta all'impossibilità da parte delle donne di riunire i due ruoli, lavoro e famiglia. Le donne sono sempre più formate professionalmente e trovo assurdo investire così nella formazione professionale se poi di riflesso non vi sono le infrastrutture per la prima infanzia, che permettano alle giovani di poter lavorare.

Come vede il futuro della famiglia e quali le sfide da affrontare?

Una maggior condivisione del lavoro domestico da parte degli uomini sarebbe già un aiuto per le donne. La campagna Fairplay-at-home lanciata dall'Ufficio federale per l'uguaglianza fra donna e uomo tratta questo tema e serve da stimolo per parlarne e discuterne. Sarebbe certamente importante giungere ad una decisione politica sulla politica familiare che sicuramente costerebbe qualcosa ma porterebbe anche dei benefici. È interessante vedere come le richieste di infrastrutture di accoglienza per bambini piccoli vengano proposte ora dalle associazioni dei datori di lavoro, proprio perché questi hanno oggi bisogno di mano d'opera femminile formata, che però sistematicamente scompare dal mercato del lavoro.

Secondo lei, perché la donna fa tanto fatica ad essere presente nei poteri decisionali? È forse troppo l'impegno famiglia-professione-politica?

Personalmente, dopo la nascita dei miei figli, non sono più stata tanto disponibile per il lavoro politico, non perché la mia convinzione fosse cambiata, ma per mancanza di tempo e per il carico di lavoro troppo oneroso.

Dagli ultimi studi sulla situazione economico-sociale della donna in Svizzera si denota sempre di più come anche le donne con una buona formazione sono dipendenti dallo Stato sociale. Una delle categorie considerate della nuova povertà sono le donne sole con bambini e tra quest'ultime si trova un tasso abbastanza alto di donne con una buona formazione professionale. Queste donne hanno orientato la dipendenza finanziaria dal marito allo Stato sociale, poiché con dei figli a carico il guadagno del tempo parziale non basta. Detto in altre parole lo Stato sociale è diventato concorrenziale al matrimonio, che in altri tempi per la donna sola con un figlio rappresentava l'unica sicurezza finanziaria.

In futuro, senza delle offerte di aiuto alla famiglia, la natalità infantile diminuirà ulteriormente e come si denota dagli ultimi studi sociologici anche nelle famiglie di immigrati, solitamente più numerose, questo tasso va diminuendo. Coloro che hanno più figli sono i contadini e le famiglie ricche.

Secondo lei è possibile per una donna con figli fare carriera?

È chiaro che per le donne con figli fare una carriera classica di alto livello è quasi impossibile. Nel mio caso per esempio sono sempre riuscita ad avere un'attività lavorativa a me soddisfacente, ma non direi di aver fatto carriera.

**Il problema femminile è che pur essendoci donne preparate e interessate, viste le difficoltà, sono poche quelle che scelgono di fare carriera come un uomo e anche con tutti gli aiuti che la società potrebbe offrire, rimarrebbe comunque un difficile traguardo da raggiungere, poiché l'educazione dei figli richiede una grande attenzione. In fondo secondo me anche i padri dovrebbero essere consapevoli e più responsabili delle conseguenze di una scelta di carriera di alto livello. Infatti, con i ritmi di lavoro attuali, rimane loro poco tempo da dedicare alla famiglia e non si parla mai delle conseguenze che questo comporta sui figli, proprio perché c'è sempre una buona moglie che sopperisce all'assenza del padre. Una maggior consapevolezza di questo e una maggior condivisione delle responsabilità e dei lavori familiari aiuterebbe molto la donna.**

Si fanno sempre più forti le pressioni contro il divorzio e contro l'aborto, questo significa che c'è un momento di regresso nei confronti di una libertà di scelta?

**C'è uno scontro tra una liberalizzazione che va sempre più avanti e nello stesso tempo il bisogno della sicurezza dei valori tradizionali della famiglia. Ci sono due visioni del mondo: o andiamo avanti su questa strada di liberalizzazione dell'individuo, dove anche l'appartenenza di genere non significa più una condizione di vita oppure ci fermiamo e ci rifugiamo nei vecchi ruoli facendo del conservatorismo politico.**

**Manca una terza visione ben sviluppata, che concettualizzi come anche una società con una grande libertà di scelta per l'individuo possa fornire delle strutture che permettono di assumere le responsabilità per tutti coloro che non sono in grado di provvedere alla propria cura (I bambini, gli ammalati, gli handicappati, gli outsider della società).**

In che direzione potrebbero muoversi in futuro le organizzazioni femminili?

**ù'è ancora una grossa rivendicazione che è quella di un'assicurazione maternità. Il continuo fallimento di proposte chiedenti un'assicurazione maternità, per altro già esistente in moltissimi paesi e che non sarebbe neanche così costosa, ha indotto gli storici a trarne un'interpretazione che risulta tipicamente svizzero tedesca (la regione più contraria) e cioè che l'uomo, il marito svizzero non sopporta l'idea di non essere più lui quello che deve nutrire la famiglia...**

**Attualmente non vi sono più molte nuove idee da promuovere e ci troviamo in una fase un po' difficile. A livello politico le cose sono però migliorate moltissimo, oggi trovo che se c'è una rivendicazione comune è molto più facile mettersi d'accordo. Per il futuro c'è comunque ancora molto lavoro e bisogna tenere duro.**

## Parità tra donna e... donna

Al tema parità donna e uomo da anni e anni sono state dedicate ore e ore di lavoro, sono state enunciate disparità e possibilità di trattamenti più o meno adeguate. Per contro la situazione della donna portatrice di handicap è ancora poco nota. Per illustrare brevemente la situazione desidero chiarire che la donna handicappata è DONNA con tutta la dignità, tutte le responsabilità e tutte le aspettative proprie di ogni donna. Per poter vivere appieno questa condizione la donna portatrice di handicap deve affrontare problemi – e qui ne indico solo due e in modo molto sommario – che toccano pure, ma in misura ben ridotta, l'uomo handicappato.

Formazione scolastica e attività professionale

È risaputo che tutte le giovani handicappate e normodotate portano a termine il ciclo scolastico obbligatorio con risultati migliori da quelli conseguiti dai loro compagni.

Dalle statistiche è stato rilevato che a livello di scuola professionale la

tendenza subisce un ribaltamento: il 75% degli uomini con handicap e (solo) il 53% delle donne handicappate consegue un diploma. E perché? Semplicemente perché la scelta della formazione professionale della giovane donna è ancora sempre basata sull'immagine tradizionale della donna. Di conseguenza la giovane acquisisce sì una formazione, comunque le competenze sono molto ridotte e pure ridotte sono le prospettive di un'attività professionale competitiva. Questo stato di cose ha conseguenze sfavorevoli anche a livello di prestazioni e di rendita AI, poiché queste ultime sono calcolate sulla base di un'attività lavorativa e lucrativa.

È comunque confortante sapere che donne portatrici di handicap iniziano e portano a termine –con enormi sforzi– formazioni professionali complesse e che con altri sforzi notevoli e con diverse “marce in più” (mi riferisco qui a determinazione, tenacia e grinta) possono raggiungere posti di lavoro di grande responsabilità riservati, per la gran parte, ad altre persone. Il tema “Donna e handicap” non può essere trascurato e, peggio ancora, accantonato. Nell'ambito dell'iniziativa “Parità di diritti per i disabili” l'Associazione svizzera d'aiuto reciproco handicap, le associazioni e gli enti per i disabili vogliono ancorare nella legge sulla parità dei disabili quelle norme che tengano conto delle necessità e delle opportunità specifiche delle donne portatrici di handicap e l'obbligo di offrire orientamento professionale che non si limita più solo sulla ripartizione dei ruoli tradizionali nella società.

Vanna Romerio

Membra dei Comitati della Federazione ticinese per l'integrazione degli handicappati (FTIA) e Aiuto reciproco svizzero handicap (AGILE).

## Donne: percorsi di vita e di lavoro

**Cristina Molo**

È fondamentale per qualsiasi ente e associazione interrogarsi puntualmente sui bisogni della propria utenza e sul modo più efficace per incrementare e/o riorientare la propria offerta in modo da rispondere a queste necessità. Per raccogliere queste informazioni l'Associazione Dialogare-Incontri ha promosso una semplice e breve inchiesta dal titolo “Donne: percorsi di vita e di lavoro”.

La ricerca si muove nell'ambito delle situazioni e dei percorsi professionali delle donne. Questo tema non copre evidentemente tutto il ventaglio delle attività proposte dall'associazione, ma si focalizza su un aspetto specifico, così da poter fornire delle indicazioni più precise e pertinenti. Gli elementi che si vogliono mettere a fuoco sono appunto i percorsi e le scelte compiute dalle donne in ambito lavorativo, le condizioni che hanno portato a queste scelte, la loro soddisfazione per la situazione attuale, i desideri di cambiamento, le eventuali rinunce effettuate per potersi occupare della famiglia, i loro bisogni in ambito formativo, di consulenza o di reinserimento professionale e i progetti. Con questo non si vuole naturalmente affermare che le donne necessitano di un lavoro esterno alla famiglia per poter realizzare le proprie potenzialità, ma si cerca di investigare una tematica particolarmente attuale nel mondo femminile, quella del doppio ruolo e del possibile rientro nel mondo lavorativo.

Gli obiettivi a cui mira l'inchiesta sono quindi di:

- conoscere meglio gli orientamenti rispetto ai progetti di vita e di lavoro delle donne;
- focalizzare le scelte professionali e gli elementi che hanno determinato queste scelte;
- cogliere la soddisfazione e le eventuali risorse necessarie per riorientare la propria situazione.

Per rispondere a questi interrogativi è stato costruito un questionario anonimo rivolto a tutte le donne ticinesi che raccoglie diverse informazioni: alcuni dati sociodemografici (formazione, stato civile, età, professione, composizione familiare), conoscenze linguistiche, percorso e scelte professionali, elementi condizionanti la scelta, livello di soddisfazione della propria situazione, progetti futuri (desideri di

cambiamento), necessità per realizzare i cambiamenti progettati, accesso alle risorse presenti in Ticino, eventuali situazioni discriminatorie. Il questionario è stato elaborato su iniziativa dell'Associazione Dialogare con un gruppo di lavoro composto da Osvalda Varini e Daniela Peduzzi (Associazione Dialogare) e Cristina Molo (Centro di documentazione e ricerca: Organizzazione socio-psichiatrica cantonale). La Divisione della Formazione Professionale del cantone Ticino sostiene questo lavoro.

Vista la penetrazione sempre maggiore di Internet nella vita quotidiana svizzera e ticinese, si è deciso di utilizzare questo canale non tradizionale per amministrare il questionario, sfruttando così la rapidità e la precisione nell'inserimento dei dati che questo mezzo di comunicazione permette. Il questionario è stato quindi studiato per adattarsi ad una pagina web ed è stato programmato ed inserito in rete sul sito dell'Associazione Dialogare-Incontri al seguente indirizzo, che permette di entrare direttamente sul questionario.

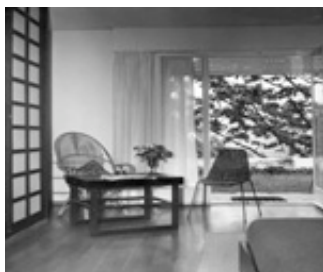
[http://www.dialogare.ch/Qu\\_0.htm](http://www.dialogare.ch/Qu_0.htm)

Come in tutte le ricerche condotte attraverso internet, le risposte ottenute non saranno rappresentative di tutta la popolazione femminile ticinese, ma potranno fornire delle indicazioni molto interessanti, poiché le relazioni tra le varie variabili restano le stesse. Inoltre la rete permette, a conclusione dell'inchiesta, di rendere pubblici rapidamente i risultati, e in particolare di comunicarli a coloro che hanno risposto: infatti, una volta raccolti e analizzati statisticamente i dati, essi verranno pubblicati sul sito oltre ad essere divulgati attraverso i mass media e gli altri canali tradizionali, dando così uno spaccato della situazione femminile in Ticino (seppur parziale) e della soddisfazione attuale.

Le informazioni scaturite dall'inchiesta dovrebbero permettere inoltre alle associazioni e agli enti attivi in questo ambito di migliorare la loro conoscenza della problematica e della condizione attuale in Ticino riguardante il lavoro e la realtà femminile. Quanto riscontrato nello studio dovrebbe inoltre fornire delle indicazioni utili per mettere a fuoco i bisogni espressi da una parte della popolazione e quindi per aumentare o migliorare le offerte e le possibilità di consulenza e di formazione. Proprio a questo scopo i risultati della ricerca verranno messi a disposizione di tutti gli enti e le associazioni coinvolti nella formazione.

Invitiamo dunque tutte le donne a partecipare a questa inchiesta, in modo da ottenere un numero elevato di risposte e rendere conto così delle diverse necessità del maggior numero di persone possibile.

## Il ricordo della "sua" Hannah Arendt, in vacanza al Barbaté



## Lontana da ogni cosa

di Ena Jenny\*)

Cara Hannah: per sei volte sei stata ospite da noi. Quanto abbiamo apprezzato la tua presenza e quella dei tuoi ospiti. Quanti ricordi di te. La mattina, dopo la colazione in camera, incamminandoti per la tua

passeggiata quotidiana passavi davanti alla finestra della cucina ed eri così immersa nei tuoi pensieri che noi non osavamo neppure salutarti. Dopo che il personale aveva provveduto a fare le ordinarie pulizie, tu sparivi nella tua camera, leggevi e lavoravi. Insieme con gli amici pranzavi nel Ristorante di Tegna. La sera cenavi al Barbaté, cosa che tu, così ci sembrava, gustavi appieno. Elke Gilbert, l'amica di lunga data che anch'io conoscevo molto bene, ti faceva compagnia. È stata lei a consigliarti la Casa Barbaté. Si preoccupava che tu fossi sempre vestita bene, in modo adatto alla situazione. Per te questo non era così importante. Dopo la cena sparivi di nuovo nella tua camera per uscirne alle dieci con una bottiglia di cognac che tenevi sempre a disposizione fra le tue cose e che, la maggior parte delle volte, veniva offerta ai presenti con della cioccolata. Così spesso siamo state insieme. Bevevi il tuo cognac con un po' di acqua, ed eri sempre molto rilassata. Nel primo periodo estivo del 1974, mentre tenevi dei corsi all'Università di Aberdeen, un improvviso attacco di cuore ci mise in apprensione. Poi però sei volata a Zurigo dove Elke ti aspettava per portarti a Tegna, con un taxi. Quello fu un incontro! Tu avevi preso seriamente la cosa, tuttavia eri tranquilla. E infatti sembrò che tutto andasse per il meglio, tanto da poter riprendere le vecchie abitudini. Nel dicembre del 1975 ero a Zurigo con Elke, quando ci raggiunse la notizia della tua morte: è stato uno choc per noi, Hannah – Hannah! Più tardi abbiamo organizzato a Barbaté un fine settimana in tuo ricordo. Sono venuti alcuni parenti da Israele e anche Hans Saner. Credo che tutti abbiamo saputo che con il tuo lavoro tu avresti ancora a lungo esercitato la tua influenza su molte persone. Cara Hannah, ti sono vicina spesso con gioia nei miei pensieri...

\*) Ena Jenny gestiva la pensione Barbaté a Tegna, negli anni in cui Hannah Arendt era solita trascorrervi le vacanze. In occasione del seminario "Pensare un mondo con le donne" dedicato alla grande filosofa, abbiamo recuperato questa testimonianza pubblicata nella rivista "Du", n. 10, ottobre 2000, p. 44, e tradotta per noi da Gabriella Soldini.

## Conciliare famiglia e professione, una sfida?

*Marilena Fontaine*



La conciliabilità tra professione e famiglia rappresenta un punto cruciale nella realizzazione della parità fra i sessi nella vita professionale.

Come emerge da uno studio commissionato dall'Ufficio federale per l'uguaglianza fra donna e uomo indipendentemente dalle circostanze di vita, gli uomini esercitano quasi sempre un'attività professionale a tempo pieno. Per contro il volume dell'attività professionale delle donne costituisce spesso una grandezza residuale, subordinata al soddisfacimento delle esigenze familiari. Una donna professionalmente attiva su due lavora a tempo parziale ciononostante il tasso di attività professionale è complessivamente di poco inferiore all'80% e pertanto sorprendentemente elevato.

D'altra parte rispetto alle donne gli uomini svolgono solo la metà dei lavori necessari per la casa e la famiglia.

Nella famiglia con figli in tenera età i padri si impegnano 27 ore la settimana contro le 59 ore la settimana investite dalle madri. La presenza dei padri è relativamente forte quando si tratta di accudire i figli (in particolare giocare e fare i compiti) e di effettuare dei lavori artigianali e amministrativi in casa. Le tipiche attività domestiche ripetitive come – fare il bucato, stirare, riordinare, preparare i pasti e rigovernare – continuano a rimanere una prerogativa femminile.

Conciliare soli o in due attività professionali, lavoro casalingo e educazione dei figli non è cosa da poco anche perché il periodo durante il quale una coppia ha dei bambini piccoli coincide spesso con il momento delle scelte decisive in vista di una carriera professionale. Spetta comunque ancora alle donne trovare il modo di conciliare vita professionale e vita familiare. Spesso la scelta cade sul tempo parziale che però implica una rinuncia alla carriera professionale, perché il tasso di occupazione è troppo basso.

Bisogna agire

Se nella vita professionale si vogliono realizzare le pari opportunità per gli uomini e per le donne è irrinunciabile che anche i padri si preoccupino di conciliare professione e famiglia e si occupino maggiormente delle faccende domestiche e dell'educazione dei figli. L'Ufficio federale per l'uguaglianza fra donna e uomo vuole contribuire al cambiamento con la Campagna Fairplay-at-home lanciata lo scorso mese di gennaio.

La campagna non intende proporre delle soluzioni preconfezionate, ma mira piuttosto a stimolare le persone interessate a discutere insieme su come ripartire i compiti in casa, e a concretizzare i loro propositi.

Ovviamente la soluzione dei problemi legati alla conciliazione della vita professionale e di quella familiare richiede anche varie altre misure accompagnatorie, come ad esempio una sufficiente offerta di possibilità di accoglienza dei bambini all'esterno della famiglia, nonché la disponibilità di datrici e datori di lavoro a offrire anche agli uomini la possibilità di lavorare compatibilmente con le esigenze della famiglia.

Per quanto riguarda il Cantone Ticino va senz'altro segnalata la modifica della Legge cantonale sugli assegni familiari che, per tenere maggiormente in considerazione la necessità di conciliare il lavoro con i bisogni familiari, sopprime alcune condizioni rigide, ad es. per l'ottenimento dell'assegno di prima infanzia, e introduce delle misure d'appoggio quali quelle del rimborso delle spese di collocamento dei figli che non possono ancora accedere alla scuola dell'infanzia, in un nido d'infanzia riconosciuto o presso una mamma diurna. Altre misure d'appoggio che dovrebbero aiutare i genitori a coniugare attività professionali e responsabilità familiari saranno introdotte con la riforma della legge maternità e infanzia che dovrebbe giungere prima dell'estate.